



4 ottobre 2004

Luca 3, 1-20

Preparate la via del Signore. Cosa dobbiamo fare?

Giovanni Battista è il profeta che ci prepara ad accogliere il Signore: chiede la conversione dai peccati e annuncia di preparare la via del ritorno dall'esilio. Egli incarna le condizioni necessarie per incontrare Gesù: realizza i desideri di giustizia, di libertà e di fraternità, sintesi di tutto il messaggio biblico. Convertirsi a Dio come Padre è aver cura del fratello. Tutti siamo chiamati a condividere con gli altri ciò che abbiamo: se non viviamo da fratelli, non accettiamo Dio come Padre. Chi ha responsabilità pubbliche non deve imbrogliare; i militari poi devono favorire la pace e non fare violenza.

- 1 Ora nel quindicesimo anno
del governo di Tiberio Cesare,
essendo governatore della Giudea Ponzio Pilato
ed Erode tetrarca della Galilea
e Filippo, suo fratello,
tetrarca della regione dell'Iturea e della Traconitide
e Lisania tetrarca dell'Abilene,
2 sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa,
cadde la parola di Dio su Giovanni,
figlio di Zaccaria,
nel deserto.
3 E andò per tutta la regione del Giordano,
proclamando un battesimo
di conversione
in remissione dei peccati,
4 come è scritto nel libro
delle parole del profeta Isaia:



5 Voce di uno che grida nel deserto:
preparate la via del Signore,
fate diritti i suoi sentieri;

6 ogni burrone sarà riempito
e ogni monte e colle abbassato
e le cose storte saranno (vie) diritte
e le impervie vie piane;

7 e vedrà ogni carne
la salvezza di Dio.

8 Diceva dunque alle folle che uscivano
per essere battezzate da lui:
Razza di vipere,
chi vi suggerì di fuggire
dall'incombente ira?

9 Fate dunque frutti degni di conversione
e non cominciate a dire in voi stessi:
Abramo abbiamo per padre!
Dico infatti a voi
che Dio può da queste pietre
suscitare figli ad Abramo.

10 Ora anche la scure
sta già alla radice degli alberi:
ogni albero dunque
che non fa frutto bello,
è reciso e gettato nel fuoco.

11 E lo interrogavano le folle dicendo:
Che dunque faremo?

Ora rispondendo diceva loro:
Chi ha due tuniche,
faccia parte a chi non ha;
e chi ha dei viveri,
faccia similmente.



- 12 Ora vennero anche pubblicani per essere battezzati
e dissero a lui:
Maestro, che faremo?
- 13 Ora egli disse loro:
Non fate nulla di più
oltre la vostra consegna.
- 14 Ora lo interrogavano anche soldati, dicendo:
Che faremo poi noi?
E disse loro:
Nessuno vessate né calunniate
e contentatevi delle vostre paghe.
- 15 Ora, attendendo il popolo
e ragionando tutti nei loro cuori circa Giovanni
se per caso non fosse lui il Cristo,
rispose a tutti Giovanni dicendo:
Io vi battezzo con acqua;
ma giunge il più forte di me,
di cui non sono in grado
di sciogliere il laccio dei suoi sandali:
egli vi battezerà
in Spirito santo e fuoco!
- 17 E il suo ventilabro nella sua mano
per ripulire la sua aia
e raccogliere il grano nel suo granaio;
la pula invece consumerà
con fuoco inestinguibile!
- 18 Facendo dunque molte e diverse esortazioni,
annunciava al popolo la buona notizia.
- 19 Ora Erode il tetrarca,
rimproverato da lui per Erodiade,
la donna di suo fratello,
e per tutte le cose cattive
che fece Erode,



20

aggiunse anche questa a tutte:
rinchiuse Giovanni in prigione!

Salmo 24 (23)

- 1 Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
- 2 È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.
- 3 Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
- 4 Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
- 5 Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
- 6 Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
- 7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
- 8 Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.
- 9 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
- 10 Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Iniziamo la preghiera con il Salmo 24 (23), un salmo d'ingresso, per entrare nella parola del Signore e lasciare che la parola del Signore entri in noi, vincendo resistenze e vincendo difficoltà, angustie o sabotaggi da parte nostra.



Entri davvero il Signore nella nostra esistenza attraverso la Parola. Cadano le nostre resistenze. Si dispongano il nostro cuore, la nostra mente, più che le nostre orecchie, ad ascoltare con disponibilità e generosità il messaggio, la buona notizia, l'Evangelo.

Abbiamo cominciato il Vangelo di Luca, i primi due capitoli. Sono un'introduzione narrativa al Vangelo, dove Luca dichiara quali sono le categorie fondamentali della religione ebraico-cristiana, cioè la parola, la promessa, il compimento, la fede, la preghiera, l'attesa, il Messia.

Oggi cominciamo dal capitolo terzo il racconto della vita pubblica di Gesù, che come in tutti i Vangeli è anticipato dal racconto della predicazione del Battista e in questo breve racconto del Battista. Vediamo come lui sia l'icona di tutto l'antico testamento, un'icona vivente, una persona che condensa in se stesso tutte le caratteristiche della storia d'Israele, che Dio ha preparato per accogliere il Messia. Il Battista rappresenta quell'uomo vero, che può finalmente accogliere il Signore che viene e raggiungere così la completezza, perché l'uomo è immagine di Dio. La caratteristica fondamentale del Battista è che è una persona eccentrica, non solo perché andava vestito di peli di cammello e mangiava locuste e viveva nel deserto, ma perché ha il centro fuori di sé.

L'uomo è di sua struttura eccentrico. Il nostro centro è fuori. Noi abitiamo dove sta il nostro cuore, dove amiamo. E siccome l'uomo è immagine di Dio che è amore, è sempre altrove, è nell'altro, in quell'altro che poi è infinito.

Questa struttura di apertura del Battista non è semplicemente un'apertura a un vago futuro, un'apertura a un Dio così che tutti possiamo avere, ma è un'apertura che ha radici antiche. Ha un passato, ha una storia. Ha la storia d'Israele, che è una storia di giustizia e di libertà, due cose che non si coniugano mai insieme.



Allora vediamo attraverso questo racconto cosa ci dice il Vangelo. Ed è importante questo racconto perché se non passiamo attraverso il battesimo del Battista, non conosciamo chi è Gesù. Gesù lo incontriamo proprio mentre andiamo a farci battezzare sul Giordano dal Battista e Lui viene lì. Il luogo d'incontro tra noi e Gesù è esattamente il battesimo del Battista. Si chiama Battista perché battezza appunto. E battezzare vuol dire andare a fondo. È l'uomo che va a fondo della realtà umana. E lì incontriamo il Signore.

Giovanni Battista è icona dell'antico testamento, ma anche figura della persona, dell'uomo come tale, dell'antico testamento che c'è in ciascuno di noi, di quell'attesa che c'è in ciascuno di noi, attesa esplicita o implicita, consapevole o meno. Leggiamo del capitolo terzo i primi venti versetti.

¹Ora nel quindicesimo anno del governo di Tiberio Cesare, essendo governatore della Giudea Ponzio Pilato ed Erode tetrarca della Galilea e Filippo, suo fratello, tetrarca della regione dell'Iturea e della Traconitide e Lisania tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, cadde la parola di Dio su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³E andò per tutta la regione del Giordano, proclamando un battesimo di conversione in remissione dei peccati, ⁴come è scritto nel libro delle parole del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, fate diritti i suoi sentieri; ⁵ogni burrone sarà riempito e ogni monte e colle abbassato e le cose storte saranno (vie) diritte e le impervie vie piane; ⁶e vedrà ogni carne la salvezza di Dio. ⁷Diceva dunque alle folle che uscivano per essere battezzate da lui: Razza di vipere, chi vi suggerì di fuggire dall'incombente ira? ⁸Fate dunque frutti degni di conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abramo abbiamo per padre! Dico infatti a voi che Dio può da queste pietre suscitare figli ad Abramo. ⁹Ora anche la scure sta già alla radice degli alberi: ogni albero dunque che non fa frutto bello, è reciso e gettato nel fuoco. ¹⁰E lo interrogavano le folle dicendo: Che dunque faremo? ¹¹Ora rispondendo diceva loro: Chi ha due tuniche, faccia parte a chi



non ha; e chi ha dei viveri, faccia similmente.¹²Ora vennero anche pubblicani per essere battezzati e dissero a lui: Maestro, che faremo? ¹³Ora egli disse loro: Non fate nulla di più oltre la vostra consegna. ¹⁴Ora lo interrogavano anche soldati, dicendo: Che faremo poi noi? E disse loro: Nessuno vessate né calunniate e contentatevi delle vostre paghe. ¹⁵Ora, attendendo il popolo e ragionando tutti nei loro cuori circa Giovanni se per caso non fosse lui il Cristo, ¹⁶rispose a tutti Giovanni dicendo: Io vi battezzo con acqua; ma giunge il più forte di me, di cui non sono in grado di sciogliere il laccio dei suoi sandali: egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco! ¹⁷E il suo ventilabro nella sua mano per ripulire la sua aia e raccogliere il grano nel suo granaio; la pula invece consumerà con fuoco inestinguibile! ¹⁸Facendo dunque molte e diverse esortazioni, annunciava al popolo la buona notizia. ¹⁹Ora Erode il tetrarca, rimproverato da lui per Erodiade, la donna di suo fratello, e per tutte le cose cattive che fece Erode, ²⁰aggiunse anche questa a tutte: rinchiuse Giovanni in prigione!

Il testo comincia con sette nomi, dove s'intrecciano nomi di pagani, di ebrei, nomi politici, nomi religiosi. Sono i grandi nomi che fanno la storia, cominciando da Tiberio Cesare, dal procuratore governatore mandato in Palestina dopo averla occupata, poi dai re fantocci locali che dipendono da loro, poi dai capi religiosi che in qualche misura si accordano per tenere il potere.

Questi personaggi li ritroviamo tutti poi, almeno i principali, nella passione di Gesù, sono gli attori del Vangelo, o meglio i controattori. Sono coloro che fanno la storia, quella storia che gli uomini devono portare sulle spalle e che il figlio dell'uomo porterà pure sulle spalle, sulla croce. Ed è in questa storia che comincia, che cade la parola di Dio.

Il centro è questa parola che cade su Giovanni. È il termine esprime quando nasce un nuovo profeta: la parola di Dio cade su di lui. Giovanni è l'ultimo dei profeti. È il profeta ultimo, come Elia, che



deve venire – Elia è il primo, Giovanni è l'ultimo – prima che venga il Messia.

Giovanni raffigura la sua missione in modo molto visivo, attraverso due elementi di luogo: si trova nel deserto, lungo il fiume Giordano. Il deserto richiama l'esodo, quando si è usciti dalla schiavitù d'Israele, il Giordano richiama la terra promessa, cioè non è ancora dentro. La sua missione è portare dalla libertà che ormai già c'è in qualche misura, perché si è usciti dalla schiavitù, all'ingresso della terra promessa. E annuncia di preparare la via.

Allora stiamo a vedere come si prepara la via per entrare nella terra promessa, che è Gesù.

A me piace sottolineare il fatto di questo “cadde la parola di Dio”. Cade in questo terreno, è come in seme di fatto. Non è che abbia una specie di corsia preferenziale, non fuori dallo spazio e dal tempo: in quel momento, in quella situazione, in quel luogo, in quella storia. La parola di Dio s'involva nella storia dell'uomo e lì si opera la salvezza.

³E andò per tutta la regione del Giordano, proclamando un battesimo di conversione in remissione dei peccati, ⁴come è scritto nel libro delle parole del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, fate diritti i suoi sentieri; ⁵ogni burrone sarà riempito e ogni monte e colle abbassato e le cose storte saranno (vie) diritte e le impervie vie piane; ⁶e vedrà ogni carne la salvezza di Dio.

Inizia allora la predicazione del Battista. La conosciamo anche dal Vangelo di Marco e di Matteo, che ci descrivono anche la sua figura, Quest'uomo che vive nel deserto, vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, che mangia locuste.

La parola cadde su quest'uomo e non nel palazzo di Tiberio Cesare, di Ponzio Pilato, di Erode, di Filippo suo fratello, di Lisania, né dei sommi sacerdoti. Perché la parola cade sempre nel deserto, il luogo del silenzio, il luogo del non disturbo, il luogo dove si è fuori



da tutti i giochi di potere, il luogo della povertà estrema – devi camminare per uscirne sennò muori, non c'è nulla lì –. Quello è il luogo fondamentale dove l'uomo sperimenta i suoi limiti, dove ha bisogno di tutto – sperimenta che siamo bisogno di tutto –, dove si può vivere solo insieme con gli altri in solidarietà, sennò muori subito se sei da solo. Dove si sperimenta chi è l'uomo e chi è Dio. È il luogo della prova, della tentazione il deserto, ma anche il luogo della fedeltà, della manna, della parola, del cammino, dell'acqua. Il deserto è il luogo fondamentale. Come il silenzio è il luogo della parola, il deserto è il luogo dove si forma l'uomo. Deserto vuol dire diserere, abbandonare, è il luogo in cui l'uomo abbandona perché va avanti.

Lì sul Giordano proclama un battesimo. Il battesimo è comune a molte religioni. Non è solo il significato di abduzione. Il battesimo è immergersi nell'acqua. Immergersi vuol dire andare a fondo, e andare al fondo nell'acqua vuol dire morire. Quindi il battesimo è riconoscere la propria natura mortale, il proprio limite. Uscire dai deliri di onnipotenza. Siamo limitati, siamo umani, cioè umandi: da seppellire. Riconoscere il proprio statuto umano uguale a quello di tutti gli altri. Questo è il primo significato del battesimo, che è l'immersione.

Nel battesimo però si viene anche fuori dall'acqua, altrimenti uno muore. Oltre che coscienza della morte, il battesimo è protesta contro la morte. Si vuole rinascere a una vita nuova. Il battesimo esprime il desiderio assoluto di vita che va oltre la morte. Ed è la caratteristica fondamentale dell'uomo, il desiderio, la speranza che vince la morte. L'uomo è desiderio, desidera sempre di più. È desiderio di vita, è desiderio infinito. Qualunque cosa ha non gli basta perché il desiderio è il sigillo di Dio che c'è nell'uomo. Siamo immagine di Dio perché aperti a questo desiderio infinito, a questa pienezza di vita.

Il battesimo contiene simbolicamente tutti e due gli aspetti: la coscienza del limite – l'assunzione del limite, sennò sei fuori di testa,



delirante – e contemporaneamente il desiderio di andare oltre questo limite perché l'uomo, essendo coscienza di morte, è già oltre anche la morte. Però accetta i due elementi, non solo uno, o nessuno dei due.

Questo battesimo indica una conversione, cioè un cambiar direzione alla nostra vita. In genere noi nella nostra vita non facciamo altro che lottare contro il limite strutturale, contro la morte. E quindi è una lotta disperata e facciamo una vita dalle passioni tristi, che esporta solo morte, perché è tutta intenta a fare questa lotta ineluttabile. Invece ci vuole la conversione, girare. La nostra vita non è destinata lì.

A cosa è destinata? Si parla del peccato e del perdono. Il peccato fondamentale dell'uomo secondo la Bibbia consiste nel non avere accettato il suo limite, che è l'essere creatura di Dio. Non viene accettato perché si pensa che Dio sia il concorrente, l'antagonista. Quindi se nel nostro limite lui ci attacca, neghiamo il nostro limite e non lo accettiamo. Se il nostro limite è luogo di comunione, di amore, di essere figli allora lo accettiamo. Lui annuncia la conversione radicale che è guarire da quel fallimento che è non accettare ciò che siamo, figli e fratelli.

Le prime parole che dice sono quelle del profeta Isaia, che annuncia, in un momento di grande disperazione, quando il popolo è schiavo a Babilonia – schiavo per colpa propria e in esilio per il suo peccato – non come in Egitto dove era stanco per colpa degli egiziani –, che è possibile uscire da questo esilio, da questo male. E allora dice di preparare la via del ritorno verso la terra promessa.

La terra promessa è la via di cui bisogna far dritti i sentieri, colmare i burroni, spianare le colline, far dritte le vie storte. Questo va fatto per fare una strada decente. Il significato è ovviamente simbolico. Colmare gli abissi che abbiamo, abissi che corrispondono a tutte quelle alture di delirio che abbiamo per fare una strada dritta, non tortuosa, per entrare nella promessa di Dio.



Il punto d'arrivo qual è? Ogni carne veda la salvezza di Dio. La salvezza di Dio è per ogni carne, per ogni uomo, così com'è, nella sua fragilità. La carne indica l'uomo in quanto bisogno e fragilità. La salvezza è per l'uomo.

È opportuno sottolineare il progresso tra l'ascolto di questa voce di uno che grida nel deserto fino al vedere, al contemplare. Ogni carne vedrà la salvezza di Dio. Si arriva alla contemplazione, al gusto della salvezza, partendo dall'ascolto che rivela la nostra incapacità di salvarci al dono di salvezza.

⁷Diceva dunque alle folle che uscivano per essere battezzate da lui: Razza di vipere, chi vi suggerì di fuggire dall'incombente ira? ⁸Fate dunque frutti degni di conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abramo abbiamo per padre! Dico infatti a voi che Dio può da queste pietre suscitare figli ad Abramo. ⁹Ora anche la scure sta già alla radice degli alberi: ogni albero dunque che non fa frutto bello, è reciso e gettato nel fuoco.

Dopo aver detto che c'è la salvezza per ogni carne cambia registro: "razza di vipere". Prima garantisce che c'è la salvezza, che c'è il bene, poi denuncia il male, perché se non c'è il bene, non c'è neanche il male. Il bene c'è. Il male è che noi non siamo in quel bene perché siamo "razza di vipere". Razza vuol dire generato, siamo generati dal serpente.

L'uomo per sé è figlio di Dio, però siccome l'uomo è generato dalla parola che ascolta e Adamo – e dopo di lui ogni adamo – ha ascoltato il serpente – la menzogna – siamo tutti razza di vipere, figli del serpente, figli della menzogna. Se uno non fosse convinto di questo basta che legga la stampa, basta che veda le guerre, l'ingiustizia. Non siamo frutti della verità, della giustizia, della libertà. Non facciamo frutti veri di conversione, se i nostri frutti sono l'ingiustizia, l'oppressione, la fame nel mondo, le guerre, il far fuori la gente tranquillamente. E diciamo di essere figli di Abramo, figli di Dio. Che figlio di Dio? Figlio della vipera, del serpente, non di Dio.



Stanare questa ambiguità di una falsa religiosità contro la quale i profeti han sempre combattuto. Prendete il capitolo primo di Isaia che diceva: “che venite a fare nel mio tempio a calpestare i miei atri, a tirar su l’incenso, i profumi, non so che farmene io, mi fa ribrezzo tutto questo, voglio giustizia, non queste cose”. Non puoi venerare il Padre se opprimi il fratello, quindi dice “andatevene da me, le vostre mani grondano sangue”. E allora il profeta tira fuori queste parole. L’importante è tirarle sempre fuori, perché non possiamo essere cristiani e ammettere la violenza, l’ingiustizia e la guerra e viverci su e camparci su e fare il nome di Cristo come difesa della civiltà cristiana. Dire queste cose sono un abominio e dirle in chiesa duplice abominio.

Il Battista dice “già la scure è posta alla radice” e richiama Malachia 3, ultimo capitolo dell’antico testamento, dove si parla del giudizio di Dio che viene a sterminare il male dal mondo, e questo male è veramente male. Tanto male che Dio ne morirà in croce, quindi non è un modo di dire. Cristo muore in croce, è il Messia, e tutti i poveri cristi – son miliardi al mondo – muoiono ancora adesso di questo male, quindi apri gli occhi. Il profeta è quello che ci apre gli occhi sulla realtà. Ci fa uscire dal delirio nel quale viviamo costantemente, inghiottiti da giornali, stampa, televisione che dicono che non si può far diversamente. La salvezza viene da queste cose orribili che facciamo e allora vediamo la reazione.

Luca è il più attento a questo tema della fraternità. Tutto il Vangelo è uno sviluppo della fraternità per diventare figli.

Per immagini, con allusione magari a Paolo, qui è la parola, la voce del profeta che svela la voragine di miseria in cui però si riverserà la sovrabbondanza della misericordia, della bontà del Signore. Ma deve essere svelata la voragine della miseria, dell’incapacità perché poi si possa comprendere, vivere e gustare la salvezza.

¹⁰E lo interrogavano le folle dicendo: Che dunque faremo? ¹¹Ora rispondendo diceva loro: Chi ha due tuniche, faccia parte a chi non



ha; e chi ha dei viveri, faccia similmente. ¹²Ora vennero anche pubblicani per essere battezzati e dissero a lui: Maestro, che faremo? ¹³Ora egli disse loro: Non fate nulla di più oltre la vostra consegna. ¹⁴Ora lo interrogavano anche soldati, dicendo: Che faremo poi noi? E disse loro: Nessuno vessate né calunniate e contentatevi delle vostre paghe.

E qui vediamo la reazione di tre categorie di persone. La prima è quella delle folle, praticamente tutta la gente normale. Poi quella dei pubblicani, una categoria particolare di ricchi, che hanno l'appalto delle tasse. Siccome era molto importante raccogliere le tasse, senno' che senso ha conquistare un popolo se non ti paga il tributo –, avevano una posizione di privilegio ed è la categoria più odiata di tutte perché per conto dell'oppressore rubavano alla gente e li imbrogliavano. Rappresentano quelli che raccolgono il denaro a nome dello stato (che così aumenta il suo potere) e a nome proprio perché c'è il più che aggiungono. E poi c'è la terza categoria: i soldati, le armi con le quali si ottiene tutto, anche ciò che momentaneamente non si può ottenere col denaro.

Tutti questi rappresentano come si svolge la storia. Tutti chiedono che fare. In qualunque condizione ci chiediamo che fare. Questa domanda verrà fuori continuamente nel Vangelo di Luca. Ricordate l'amministratore infedele che dice "so io che fare", il possidente stolto che dice "so io che fare". Il giorno della Pentecoste negli Atti degli apostoli dopo la predicazione di Pietro tutti chiedono "Che fare?". È la domanda tipica dell'uomo che non è programmato dall'istinto, l'istinto è infallibile, l'animale non si chiede che fare, fa sempre giusto l'animale, se sbaglia lo devi abbattere perché è programmato dall'istinto. L'uomo, invece, sbaglia e non bisogna abbattere l'uomo che sbaglia. Vuol dire che ha sbagliato a valutare e quindi rimane aperta la domanda "Che fare?". Devi capire e poi essere sufficientemente libero per agire. Quindi nel fare confluisce l'intelligenza e la volontà, che è tipica dell'uomo, che ci rende simili a Dio, se usata con libertà. Se vengono usate intelligenza e volontà



per raggiungere la schiavitù, o per far schiavi di altri, allora diventano intelligenza e volontà di morte, cioè diabolica.

La domanda fondamentale quindi è che fare per avere la vita. Le risposte che dà il Battista sembrano un po' minimaliste "se hai due tuniche danne una" – Gesù dirà "lascia tutto" – a quelli che pretendono i soldi dice "non rubate troppo prendete quel che è giusto" e ai soldati dice "accontentatevi della vostra paga e non fate violenza, vessazioni". Sembra una risposta minimalista perché noi ci aspetteremmo che il Battista contestasse il potere, organizzasse la rivoluzione in modo che il popolo finalmente diventa sovrano e diventiamo tutti padroni.

Se, invece, esaminiamo bene queste risposte sono più intelligenti di quel che pare e minano in radice i criteri che governano il nostro modo di agire. "Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, chi ha dei viveri faccia similmente". Vestito e cibo sono due cose che l'uomo deve procurarsi. Il cibo come l'animale, i vestiti in più rispetto all'animale. Non ho mai visto però un animale che se ha dei viveri ne dà la metà all'altro. I beni che abbiamo noi li teniamo e diciamo sono nostri. E per noi la giustizia è dare a ciascuno il suo, dove per dare a ciascuno il suo s'intende: prima non c'è nessuna legge, c'è il momento di forza e di violenza; quando il più forte, il più prepotente ha rubato tutto stabilisce la legge e adesso a ciascuno il suo e guai a te se mi rubi quel che è mio. La legge viene sempre dopo. È la legge che impone il potente per giustificare il suo dominio. Mai vista una legge che venisse posta da chi non ha potere. Ci sono le armi poi per mantenerla, qualora qualcuno si ribelli e c'è il denaro per governarla.

Il Battista tratta alla radice questo concetto di giustizia che è somma ingiustizia. Dice "chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha". Vuol dire che non devi accumulare, ne basta una, l'altra è di tuo fratello; questa è la giustizia di Dio che è Padre. S'intacca alla radice l'accumulare. Quello che abbiamo in più serve per entrare in comunione con i fratelli, non per dividerci da loro. I beni del mondo



son per tutti. Non dobbiamo far le guerre per aver il petrolio tutto noi e consumarlo, mentre gli altri muoiono e non fa notizia quanti ne muoiono. Se ne sequestrano uno dei nostri scandalo enorme. È il senso della proporzione: quando usciremo dal delirio? Quando sapremo che un povero cristo vale come il presidente della repubblica? E vale come Dio. Perché Dio si è identificato con l'ultimo degli uomini. Questa è la giustizia di Dio. Quando noi capiremo questo vedremo che il mondo cambia. Quindi il Battista non è minimalista come pare. Così quando parla agli esattori non contesta lo stato e le tasse, l'uomo è animale politico, quindi è giusto che paghi le tasse perché si distribuiscano i beni e si facciano dei servizi. Non si mette a contestare neanche il dominio romano perché potrebbe anche esercitare anche la giustizia. Non è che ipotizza la situazione migliore e in attesa fa il peggio. Nella situazione che c'è dice cosa sia possibile fare per fare il bene, cioè che queste tasse servano davvero per il bene comune e non esigere di più di quello che si deve. Per quanto riguarda i soldati è chiaro che ci voglia la forza per far rispettare il convivere civile – i delinquenti ci sono sempre – in genere però diventano capi per cui le armi sono al servizio loro – ma le armi devono essere a servizio della giustizia e contenere la violenza. Adesso le armi hanno solo il potere di distruggere tutto, quindi ci vuole una nuova coscienza. Lui non contesta il fare i soldati in sé, ma lo si deve fare a una condizione: ricevete la vostra paga, non vessate – cioè minacciare perché si possiedono le armi ed estorcere qualcosa – e non fate i sicofanti. Erano quelli che ad Atene sorvegliavano quelli che esportavano e importavano i fichi e non pagavano le tasse, in teoria con lo scopo di denunciarli, in realtà glieli rubavano così avevano la tangente sopra. “Accontentatevi delle vostre paghe”.

Che fare? Tutti ci chiediamo che fare dei nostri beni, che fare del nostro denaro, che fare della nostra forza. Usarla esattamente nel modo opposto del quale normalmente facciamo. I beni non si usano per accumulare, ma per condividere. Il denaro poi diventa il sommo bene, più ne hai meglio è: non va bene. Tieni il giusto. E la



violenza non sia arbitraria, ma la forza serve per tenere quell'ordine di giustizia stabilito, che si tiene molto meglio senza violenza, ed una volta era l'unico mezzo.

Come si vede il Vangelo di Luca entra già nel dettaglio, perché Luca, a differenza del Vangelo di Marco, si confronta davvero con la storia che va avanti e si chiede: in questa storia come possiamo vivere il nostro essere cristiani – in questa storia pagana con Giulio Cesare, Tiberio Cesare, Ponzio Pilato, Erode –, si può?

Due piccole note aggiunte. La prima è circa il fatto delle domande. Farsi delle domande. Il Battista, come anche Gesù Cristo, nel Vangelo di Luca spesso pone delle domande esplicite, suscita delle domande, degli interrogativi. È importante interrogarsi, domandarsi. È venire alla consapevolezza, venire alla luce. Diversamente si sta pericolosamente dormendo. Seconda nota è circa il fatto che il Battista non è minimalista. Compie un'operazione elementare contro la moltiplicazione dei beni: pone la divisione. Non moltiplicare i beni, ma dividerli.

¹⁵Ora, attendendo il popolo e ragionando tutti nei loro cuori circa Giovanni se per caso non fosse lui il Cristo, ¹⁶rispose a tutti Giovanni dicendo: lo vi battezzo con acqua; ma giunge il più forte di me, di cui non sono in grado di sciogliere il laccio dei suoi sandali: egli vi battezerà in Spirito santo e fuoco! ¹⁷E il suo ventilabro nella sua mano per ripulire la sua aia e raccogliere il grano nel suo granaio; la pula invece consumerà con fuoco inestinguibile!

La gente si chiede se Giovanni sia il Cristo. Aveva avuto una grossa risonanza Giovanni con la sua predicazione. Davanti a questa domanda Giovanni dice la cosa più bella. “Io vi battezzo con acqua”. Vi immergo nella nostra realtà, nel nostro limite. L'acqua è simbolo di morte se t'immergi, di vita solo se ne vieni fuori. E quindi vi tiro fuori, sennò morite.

“Viene dopo di me colui che vi battezerà in Spirito Santo e fuoco”. Non in acqua, ma in fuoco. Non in morte, ma in Spirito, che



è vita, la vita di Dio. Proprio accettando la nostra umanità, ciò che in noi è più umano, il nostro limite, la nostra fragilità, lì incontriamo Dio stesso. Dio non è altro che il compimento necessario della nostra umanità, che è limitata, è coscienza di limite e protesta contro il limite, perché desiderio di infinito. Lì nel tuo limite accogli colui che desideri, incontrerai il Cristo, che ti battezza in Spirito Santo e fuoco. Ed è Lui che farà il giudizio di Dio, non il Battista.

Il giudizio di Dio sarà “ripulire l’aia, raccogliere il grano e bruciar la pula”. La pula non serve, il male nella storia non serve. Brucerà tutto il male, non i cattivi, il male. Noi siamo specialisti nel far fuori i cattivi, che sono sempre gli altri. Dio, invece, muore per tutti i peccatori; Lui non fa fuori nessuno. Fa fuori il male nel suo corpo, tramite il fuoco inestinguibile del suo Amore brucia il male del mondo.

Si può dire una cosa rapidissima. Quello che fa Dio è un’operazione ben espressa attraverso questo strumento, abbastanza ignoto, oscuro per noi, il ventilabro; fa sì che voli via il rivestimento del grano, la pula – la brucerà quella – e tiene il grano, salva il grano. L’operazione che noi quotidianamente facciamo è un po’ l’operazione opposta con un altro strumento più noto, il setaccio, con il quale lasciamo scendere la farina e tratteniamo la crusca, cioè pensiamo questa persona è buona però. Diamo per scontato che una persona abbia delle qualità, ma evidenziamo i difetti e su quelli ci fermiamo, operazione opposta a quella di Dio che salva il grano e brucia: lascia perdere quelli che sono i difetti.

¹⁸Facendo dunque molte e diverse esortazioni, annunciava al popolo la buona notizia. ¹⁹Ora Erode il tetarca, rimproverato da lui per Erodiade, la donna di suo fratello, e per tutte le cose cattive che fece Erode, ²⁰aggiunse anche questa a tutte: rinchiuse Giovanni in prigione!

Luca, commentando quel che dice il Battista, chiama le sue parole esortazione o consolazione e poi il suo annuncio lo chiama la buona notizia, il Vangelo. Il Battista annuncia già il Vangelo perché è



totale apertura a colui che deve venire per donarci lo Spirito e il fuoco.

E poi si conclude la storia del Battista dicendo che sarà messo in prigione e poi si dirà che viene ucciso e lo si dice ancora prima che Gesù venga battezzato, tant'è vero che nel raccontare il battesimo di Gesù, Luca non descrive il battesimo, perché ha già raccontato che il Battista è stato messo in prigione, ma dice "essendo Gesù già stato battezzato si trovava in preghiera".

Giovanni in prigione ha un grosso significato. Lui è l'uomo dell'attesa, fin quando a un certo punto smette di attendere, finisce l'attesa, perché arriva l'atteso. Non c'è da attendere tutta la vita.

Spunti di riflessione:

- Sono disposto a cambiare vita e uscire dal peccato che mi schiavizza?
- Sono disposto a impegnarmi di persona per un mondo giusto, libero e fraterno?